

NEHRU E L'INDIA

Nehru è certamente da porsi tra gli uomini politici di fama e di influenza mondiali. A differenza degli altri «grandi» non è tuttavia la potenza militare o economica del paese che egli rappresenta (uno dei più poveri e più deboli paesi del mondo, nonostante i suoi 385 milioni di abitanti) (1) a dargli tanta importanza. Qual'è dunque la causa del suo innegabile prestigio?

Non è possibile rispondere a tale domanda, se non si studia innanzitutto la sua opera nel suo proprio paese: la politica interna è infatti la chiave di tanti suoi atteggiamenti, forse a noi più conosciuti, nella politica estera.

L'UOMO

Jawaharlal Nehru, figlio di un ricco bramino, avvocato e originario del Cascemir, nacque nel 1889; ricevette un'educazione di gentiluomo inglese, prima in famiglia e poi, dal 1905 al 1912, in Inghilterra, a Harrow, Cambridge e Londra, donde ritornò anche egli avvocato. La lunga formazione inglese gli farà scrivere più tardi: «Sono un singolare miscuglio di Oriente e di Occidente» (2). Non ne trasse però che uno scarso entusiasmo per la sua professione.

Incontrò per la prima volta Gandhi nel Natale del 1916; ma solo nel 1921, dopo avere vissuto alcuni giorni con dei contadini e avere constatata la loro miseria, rinuncia alla vita comoda e si dà al movimento di non-cooperazione.

Riconosciuto ben presto come uno dei principali dirigenti del Congresso e divenuto l'idolo delle masse, svolge una sorprendente attività, interrotta da viaggi (fra i quali uno di tre o quattro giorni a Mosca nell'ottobre 1927: «la Russia Sovietica — dirà — malgrado certe cose spiacevoli, mi attirava profondamente e mi sembrava che recasse al mondo un messaggio di speranza») e, soprattutto, da una permanenza di oltre 13 mesi nelle prigioni britanniche.

Dotato di uno spirito aperto, di una volontà robusta e di tale dinamismo da non concedere al sonno che cinque ore al giorno, ha la schiettezza di confessare: «Non sono molto spassionato; mi capita di lasciarmi trasportare dall'ira. Ma a parte ciò, posso conservare la serenità di giudizio. Detesto la violenza; eppure sono un violento e, cosciente o no, cerco di costringere gli altri». Prima della guerra in un articolo anonimo, scrisse ancora di se stesso: «Uomini come Nehru

(1) Superficie kmq. 3.162.722 (compresi gli «stabilimenti francesi» di Yanaon, Pondichéry, Karikal e Mahé, trasferiti all'India nel novembre 1954).

(2) Le citazioni, senza riferimento, sono prese da: J. NEHRU, *Ma vie et mes prisons*, Paris, 1952, e da T. MENDE: *Conversations avec Nehru*, Paris, 1956.

non sono sicuri per la democrazia; egli si è battezzato democratico e socialista; nessun dubbio che non lo pensi sinceramente. Ma una piccola deviazione ed eccolo dittatore».

Ma egli resiste ordinariamente a queste sue tendenze autoritarie ed è stato giustamente osservato: « Il prestigio di Nehru è grandissimo ed è degno di nota che ne abbia usato con moderazione, specialmente nella questione di Goa, del Casmir e dell'aiuto americano al Pakistan, quando dovette essere fortemente tentato di servirsene contro un nemico esterno come mezzo per creare l'unità nazionale » (3).

IL PAESE E I SUOI PROBLEMI

1) L'acquisizione dell'indipendenza.

Il 15 agosto 1947, Nehru, da capo dell'opposizione, diventa Primo Ministro di una nazione valutata allora di 342 milioni di abitanti (4).

Questo popolo, uno dei più poveri del mondo, viene subito scosso da tragici sussulti. La separazione dal Pakistan è accompagnata da orribili massacri: musulmani, sikhs, indù si danno la caccia in una follia di odio; le strade rigurgitano di famiglie musulmane che fuggono miseramente dalle regioni indù verso il Pakistan e di famiglie sikhs e indù che dalle provincie musulmane cercano improvviso rifugio nell'Unione Indiana: cinque e presto

(3) M. WINDMILLER: *The Politics of States Reorganization in India*, in *Far Eastern Survey*, sett. 1956. La moderazione e il dominio di sé non provengono in Nehru da un principio religioso. Benchè affermi infatti che Budda lo ha sempre attirato e che Cristo esercita su di lui « una profonda attrattiva », nega con insistenza di avere « un temperamento religioso ». La sua posizione davanti al problema religioso è chiarita da questo brano di una conferenza agli studenti di Calcutta: « Si cerca qualche cosa che deve dirigere e controllare la scienza. Non vi dirò che cosa sia, perchè non sono religioso, lo sapete: preso come sono dai problemi di questo mondo, non ho tempo di occuparmi del problema religioso. Però qualche cosa che diriga la scienza è indispensabile, altrimenti essa vi porterà alla catastrofe, come è avvenuto in altri paesi ».

Nehru rimase per quattro o cinque anni senza fumare e si astenne per un certo tempo dal mangiare carne « per semplificare la vita e per una leggera sfumatura di austerità »: nonostante la sua educazione raffinata, non cerca per se stesso quegli agi che non giudica buoni per il suo popolo.

Egli analizza così i suoi sentimenti di fronte alla sua grande popolarità: « Concepivo dell'orgoglio per l'ammirazione della folla? Questa allora mi dispiaceva e avrei voluto fuggirla. Ma nello stesso tempo, essendone abituato, se non la trovavo, ne sentivo la mancanza. In entrambi i casi ero insoddisfatto, ma in fondo la folla colmava un bisogno segreto del mio essere. L'idea che potevo agire su di essa e spingerla all'azione mi faceva sentire che io esercitavo un'autorità sugli animi e sui cuori, il che, in una certa misura appagava la mia volontà di dominio ».

(4) Gandhi, cui non rimanevano che pochi mesi di vita, disse in tale occasione di lui: « Jawaharlal è un puro cristallo. L'India è sicura nelle sue mani ».

sette milioni e mezzo di persone, sprovviste di tutto, da nutrire, alloggiare, reintegrare nella vita sociale (5).

Nello stesso tempo, bisognava organizzare il nuovo Stato, risolvere il problema dei circa 600 territori di cui si componeva lo Impero Indiano, nutrire una popolazione ormai separata dalla maggior parte delle proprie regioni agricole, provvedere di iuta le industrie di Calcutta e di cotone quelle di Bombay e di Ahmadabad: queste materie prime erano rimaste nel Pakistan, al di là di una frontiera ostile. Vi erano problemi pressanti da ogni parte e parevano insolubili.

2) Il problema della povertà.

Il problema più profondo e più stabile era la povertà. In un paese che aveva centinaia di maharaja con ricchezze immense (6), il reddito medio per persona era di 28.000 lire.

Secondo due economisti indiani « il reddito medio dell'India è appena sufficiente per alimentare due uomini su tre e per dare a tutti due pasti su tre, a condizione che vadano completamente nudi, vivano allo scoperto tutto l'anno, non si prendano nessun divertimento e non chiedano altro che il vitto più meschino, più grossolano e meno nutriente » (7).

Un'inchiesta fatta a Bombay nel 1949 denunciava che per dare un alloggio a tutta la popolazione, da venti a trenta persone avrebbero dovuto rinchiudersi in un locale di metri tre per tre: 500.000 persone vivevano giorno e notte sulla strada. In tali condizioni di vita, la situazione sanitaria è necessariamente grave: 500.000 persone muoiono ogni anno di tisi, un milione e mezzo di malaria; serpeggiano la dissenteria, il tifo e il colera; vi è un medico per 8.200 abitanti e un letto all'ospedale per 4.500.

La miseria non colpisce solo le classi inferiori (gli 83% di analfabeti). Un'inchiesta, fatta a Calcutta nel 1954 su 43.000 studenti, dimostrò che essi per il 30% appartenevano a famiglie il cui reddito non superava le 18.000 lire, per il 43% erano sottoalimentati, per il 12% non potevano procurarsi i testi e per il 30% erano disposti a rinunciare agli studi, per un'occupazione qualsiasi che rendesse da 18 a 25.000 lire (8).

(5) Nel solo anno fiscale 1948-49 sono stati spesi per questo oltre 48 miliardi di lire. Cfr. *Reclassement et rétablissement des personnes déclassées*, in *Revue Internationale du Travail*, avril 1950. Più di 209 milioni sono stati dati nel 1953 (*Social Action*, May 1953).

(6) La fortuna del Nizam di Hyderabad, certo l'uomo più ricco del mondo, era calcolata a due miliardi di dollari, sebbene egli non ne dichiarasse che uno solo nel maggio 1950.

(7) T. MENDE: *L'Indie devant l'orage*, Paris, 1950, pag. 103.

(8) Ecco qualche esempio di salario mensile nel 1954-55, in migliaia di lire: Professore di università, 19-26; istitutore, 3-4; funzionario, 7-19; operaio in fabbrica moderna, 13-21; artigiano di villaggio, 1-1,9; operaio agricolo da 0,7 a 1,5 ma solo 200 giorni all'anno.

M. ZINKIN, in *Development for Free Asia*, London 1956, p. 230,

Nehru, meglio di qualsiasi altro, conosceva la povertà del suo paese, ne soffriva e ne cercava i rimedi. Credette di trovarli nella pianificazione sovietica.

«Dopo un mese dal mio arrivo al potere — egli disse — ci siamo buttati nel problema della pianificazione. Ma [...] per un anno i nostri sforzi non hanno avuto altro scopo che tenere la testa al di sopra dell'acqua. Poi abbiamo potuto applicarvi, ma, malgrado tutto, problemi immensi non ci lasciavano tempo libero [...]. Finalmente siamo riusciti a compilare il primo piano quinquennale, sforzo relativamente modesto; ma anche qui sono spuntate opinioni contrarie e si è dovuto trovare una sintesi».

Ammirabile questa energia, che fin dai primi giorni si ostina a battere una strada su cui si elevano dappertutto ostacoli apparentemente insormontabili. E il tempo stringeva, la povertà si faceva sempre più grave per l'aumento naturale della popolazione: quattro o cinque milioni di nuove bocche ogni anno.

OSTACOLI ALLA PIANIFICAZIONE

1) La povertà.

La povertà stessa, che si voleva diminuire, era il primo ostacolo. Chi dice piano, dice investimento. Ora l'India, con una popolazione nove volte superiore, arriva con fatica a investire un terzo di quanto investe la Francia. Eppure le tasse sono più pesanti, e gli stessi poveri pagano allo Stato più di quanto ne ricevono. E allora come sviluppare le ricchezze di un paese, che ha solo sovrabbondanza di braccia, ma indebolite dalla fame e dalla malattia (9)? E tutto è da fare, persino mettere e sviluppare le basi sulle quali lo sviluppo dovrebbe poggiare: scuole tecniche, ferrovie, strade, centrali elettriche, ecc.

Il governo non può neppure usare liberamente delle deboli risorse, per il miglioramento del Paese, perchè l'India è una Confederazione. Non si può scegliere il tracciato di una ferrovia secondo l'importanza del traffico, nè costruire uno sbarramento là dove, con la stessa spesa, la superficie d'acqua sarebbe maggiore: bisogna tenere conto delle domande e delle esigenze di ogni Stato ed evitare di favorire certe regioni, per non provocare tensioni politiche intollerabili.

osserva: «Il povero dell'Occidente vive in una società ricca [...], ha scuole, strade, ospedali, casa per la vecchiaia [...], considera cosa normale la ferrovia, la luce elettrica, l'acqua potabile. Invece, in molte città dell'Asia, questi sono oggetti di lusso e, nei villaggi, sono affatto sconosciuti. Un uomo che possiede due ettari di terreno irrigato nella pianura del Gange è annoverato fra i ricchi e gli influenti del villaggio. Un suo eguale americano potrebbe avere 200 ettari nel Iowa. In Inghilterra sarebbe il dirigente di una media azienda».

(9) Il Dr. GHOSH giudica che, prima della guerra, il 45% della popolazione moriva prima dei 15 anni e che fosse necessario il 22,50% del reddito nazionale per mantenere quei ragazzi che morivano prima di avere prodotto qualche cosa. Cfr. H. BELSHAW: *Population Growth and Levels of Consumption*, London, 1956, pag. 153.

2) Il problema degli Stati linguistici.

Se almeno l'Unione Indiana comprendesse Stati di una stessa lingua come gli Stati Uniti! Invece la Costituzione riconosce 14 lingue (10). E' il grave problema degli Stati linguistici.

Secondo le testimonianze inglesi « la carta dell'India britannica è stata tracciata conformemente alle esigenze militari, politiche o amministrative, o seguendo le convenienze del momento, senza molto badare alle affinità e ai desideri delle popolazioni » (11). Popoli della stessa lingua erano distribuiti in province diverse e la stessa provincia contava uomini che non si capivano tra loro, nè con gli amministratori.

Dal 1921, il Congresso Indiano fece della riorganizzazione del paese secondo le frontiere linguistiche (arma efficace contro gli inglesi) uno dei punti principali del programma. Ma quando Nehru giunse al potere, si affrettò a dimenticarlo ed è stata saggezza. Perché aggiungere ai problemi già tanto numerosi e tanto gravi un rimaneggiamento del paese, con il pericolo di allentare i legami ancora fragili dell'Unione? Il governo si contentò di ridurre a 27 Stati le 600 unità territoriali dell'epoca britannica, senza sollevare il problema linguistico (12).

Ma se ne occuparono altri. Le popolazioni di lingua telugu, raggruppate ad est di Madras, e quelle di lingua tamul non tardarono ad agitarsi, per ottenere uno Stato della propria lingua. Quando poi un brav'uomo si lasciò morire di fame per vincere la resistenza del governo, l'agitazione si aggravò talmente che Nehru cedette: il 1° ottobre 1953 era formato lo Stato di Andhra, di lingua telugu.

Ma da allora le popolazioni di diverse lingue richiesero, in tutto il paese, che il partito al potere mantenesse, in loro favore, le antiche promesse.

Una commissione di studio presentò una relazione nell'ottobre 1955; ma quando vennero a conoscersi i progetti di riorganizzazione, scoppiarono gravi torbidi nelle regioni che si credevano lese, specialmente a Bombay e a Ahmadabad: in queste città, dove il partito del Congresso era potente, Gandhi e Nehru furono bruciati in effigie e atti di guerra civile fecero centinaia di vittime.

Nel gennaio 1956, il Primo Ministro diceva in un discorso ufficiale: « Abbiamo voluto riorganizzare gli Stati sulla base delle unità linguistiche: fu uno sbaglio. Un tale tentativo contiene una minaccia di disintegrazione ». Ma il 3 ottobre Nehru faceva, ad

(10) Il censimento del 1931 ha scoperto 225 lingue diverse; ma 19 erano parlate dal 95% della popolazione; le altre 206 quindi non hanno maggiore importanza dei 150 dialetti indiani dell'America.

(11) *Rapport Montford*, citato da J. N. BHAT: *Demand for Linguistic States*, in *Eastern World*, December 1954.

(12) La destituzione rapida e facile dei principi che, tutti insieme, contavano oltre 80 milioni di sudditi, è un atto dei più notevoli, reso possibile solo dal singolare prestigio di Nehru e del suo governo. I principi però hanno ricevuto un compenso pecuniario generosamente calcolato. Cfr. A. SHONFIELD: *India: Paradise for Planners*, *The Listener*, 21 February 1957.

Ahmadabad, la sconcertante esperienza di vedersi pubblicamente vilipeso, per parecchie ore, senza potere far sentire altro che grida di collera.

Ebbe la forza di non irrigidirsi e propose una **nuova formula** che piacque al paese, eccetto ai Gujerati, e il 1° novembre 1956 la carta dell'India era radicalmente cambiata: conta ora soltanto 14 Stati, tra cui quelli di Jammu e del Cascemir, e 6 territori collegati direttamente con il governo centrale. **L'amministrazione rimane così molto semplificata** e i motivi di dispute fra gli Stati, per es. per la ripartizione delle acque, saranno meno numerosi.

Ma le agitazioni degli ultimi mesi hanno dimostrato quanto la procedura del **governo parlamentare** sia poco apprezzata dalle masse, che, per ottenere la riparazione di torti subiti, preferiscono ricorrere alla violenza. Il successo troppo frequente degli agitatori non fa che incoraggiare i malcontenti a ricorrere agli stessi espedienti.

Con lo sviluppo del **regionalismo**, che sarà accentuato con la divisione linguistica, tali espedienti possono avere gravi conseguenze per l'Unione, il giorno in cui gli Stati saranno divisi da interessi divergenti.

Per ora il prestigio personale di Nehru allontana i più gravi pericoli. Ma che succederebbe, se l'India avesse a capo un uomo, i cui legami troppo stretti con una regione, eccitassero l'opposizione degli altri? (13).

Qualunque cosa sia dell'avvenire, possiamo concludere che una federazione di Stati di lingue differenti **non offre davvero un terreno propizio per la pianificazione** (14).

3) Il Partito Comunista Indiano.

L'attività del **partito comunista indiano** (P.C.I.) è stata fortemente sentita durante la campagna per gli Stati linguistici. Provvisoriamente ha rinunciato all'azione violenta. Come non farlo, dal momento che Mosca e Pechino lodano continuamente la politica estera e interna di Nehru? (15).

Il P.C.I. da partito di violenza è diventato così un **partito di opposizione**, che approva nelle grandi linee la politica del go-

(13) Quando nel 1920 il Congresso adottò l'indi come lingua nazionale, il Sud non lo riformò più di dirigenti, l'influenza del Bengala andò declinando nel Congresso e la rottura con i musulmani si fece più profonda. Cfr. P. SPEAR, in *Manchester Guardian*, 23 July 1956.

(14) Nell'U.R.S.S., che è pure una federazione del tipo, il russo è parlato da una maggioranza del 58,4%, mentre l'indi è parlato in India solo dal 31% della popolazione. Un partito politico si è organizzato in regione tamul per promuovere la formazione della repubblica sovrana del *Dravidasthan* con 70 milioni di abitanti. Ma la differenza delle lingue del sud rende poco probabile la realizzazione di una *Unione pandravidiiana*. Cfr. S. S. HARRISON: *The Challenge to Indian Nationalism*, in *Foreign Affairs*, July 1956.

(15) Pare che Nehru abbia scelto la sua linea di politica estera nella speranza di indebolire l'azione del P.C.I. Ciò non toglie che Mosca incoraggi discretamente lo sviluppo del particolarismo indiano, offrendo *li-notype* adattate ai diversi caratteri di scrittura.

verno e si riserva le critiche in questioni particolari e di esecuzione. Questa evoluzione è recente, ma prima attaccava tanto più violentemente la politica interna del governo quanto più calorosamente approvava il **neutralismo**.

Nehru rispondeva con costante durezza a questi « reazionari » tollerati in India per lo stesso titolo dei pazzi, a questi uomini che fanno solo « volgere gli occhi a certe potenze straniere senza fare il minimo sforzo per comprendere quanto avviene nel proprio paese ». Ma avendo il P.C.I. preso la via di un partito « rispettabile », il Primo Ministro si asterrà probabilmente da tale genere di attacchi. E' certo d'accordo con lui che il Ministro del Lavoro dichiarava pubblicamente: « se i comunisti [...] sono veramente disposti ad unirsi con noi per ricostruire il paese con metodi pacifici e democratici, **non abbiamo nessuna difficoltà a collaborare con loro** » (16).

Fino a pochi mesi fa, il P.C.I. è stato tuttavia uno dei maggiori ostacoli alla pianificazione.

Se pur disposto a collaborare con il governo per il buon successo del piano, lavorerà il P.C.I. anche per ridurre le *opposizioni religiose* che esistono profonde fra indù e musulmani, fra indù e cristiani? (17).

« *L'indifferentismo di Nehru per la religione, congiunto con la preoccupazione della giustizia verso una realtà che egli comprende male, è attualmente per i cristiani, in India, la maggiore garanzia di tolleranza* » (18). Ma egli non può impedire tutte le conseguenze del fanatismo, principio di odio e di disintegrazione.

(16) Citato da M. Windmiller: *Indian Communism and the New Soviet Line, Pacific Affairs*, December 1956. AROY GHOSH, segretario generale del P.C.I., dichiarava l'8 febbraio 1956 che il P.C.I. contava 125.000 iscritti al posto dei 50.000 nel 1952 e che avrebbe presentato alle elezioni di febbraio-marzo da 700 a 750 candidati per le assemblee legislative e 140 per il Parlamento.

(17) I *musulmani* sono più di 45 milioni nell'Unione Indiana. I *cristiani* sono 9 milioni, dei quali 3,7 cattolici.

Nell'aprile 1954 il governo dello Stato di *Madhya Pradesh* istituì una commissione di inchiesta sulle attività dei missionari cristiani. La parzialità evidente dei commissari venne biasimata dall'Alta Corte. Il loro rapporto, pubblicato nel luglio del 1956, suggeriva al governo la espulsione dei missionari e l'invito ai cristiani di formarsi una chiesa indipendente, di emendare la Costituzione per limitare ai soli cittadini indiani il diritto di propaganda della religione, ecc. Il *Ministro dell'Interno dell'Unione* dichiarò allora al Parlamento che il governo centrale non riconosceva fondamento alcuno alle accuse contro i missionari: « *La commissione d'inchiesta tenta una guerra di religione che il governo centrale, in ogni caso, non appoggerà* ».

Il manifesto elettorale del partito estremista di destra di JAN SANGH accusa il Governo di incoraggiare i musulmani e le attività missionarie cristiane e chiede la « *nazionalizzazione progressiva* » dei musulmani e dei cristiani » (*New York Times*, 20 February 1957).

(18) M. QUÉGUINER: *Intolérance hindou et tolérance indienne*, in *Etudes*, septembre 1956.

4) Altre difficoltà alla pianificazione.

Così non può impedire certe **usanze religiose** che sono di ostacolo allo sviluppo del paese. La divisione rigida in caste e intoccabili, che si trova soprattutto nei villaggi, malgrado le leggi e i decreti, rende difficile la collaborazione necessaria a certi progetti.

Il vecchio uso del **matrimonio precoce**, per cui il 60% delle donne sono maritate prima dei 15 anni, causa ogni anno la morte di tre milioni di ragazze durante il parto e di oltre due milioni di neonati (19). I matrimoni sono occasione di spese insensate, calcolate per tutto il paese a 500 miliardi franchi l'anno, e le famiglie più povere sprecano in gioielli, in biancheria di lusso, in pranzi ecc. il frutto di sei mesi e più di lavoro.

Per il **rispetto di usanze religiose** si lasciano più di 155 milioni di bovini disputare al genere umano una misera pietanza, senza aiutare molto la produzione (20).

Aggiungiamo che i **contadini**, pure amabili e intelligenti, sono conservatori e ignoranti (l'82% della popolazione è analfabeta, e quei molti, che hanno passato due o tre anni a scuola, non hanno ritenuto gran che): sono troppo poveri per tentare esperienze che potrebbero fallire e preferiscono stare alla propria esperienza ancestrale.

La maggior parte degli **operai sono contadini**, che la fame ha fatto uscire temporaneamente dai villaggi, dove ritornano al tempo della mietitura. Mancano quindi di stabilità e di specializzazione: il loro rendimento è appena un terzo di quello degli operai europei.

Gli **intellettuali**, idealisti prigionieri sotto il regime britannico, desiderano sinceramente di migliorare la condizione dei più miseri; credono alla scienza e alla tecnica, ma raramente le hanno studiate, avendo quasi tutti un diploma in lettere o in diritto, e disprezzano il lavoro manuale; per di più, male retribuiti, hanno difficoltà nell'aggiornarsi sulle ultime scoperte, per mancanza di libri.

Gli **uomini di affari** poi, a parte il merito personale, non godono buona reputazione in India, perchè sono generalmente tenuti per uomini che sfruttano i propri dipendenti, defraudano il fisco e i clienti, preferiscono il guadagno rapido del commercio o della usura ai guadagni più lenti e più difficili dell'industria.

(19) R. GROSSET: *La face de l'Asie*, cap. IV (*L'Inde de toujours et d'aujourd'hui*), Paris, 1955.

(20) Ecco qualche testo di GANDHI in *La Jeune Indie*, Paris, 1924: « Due dei miei più ardenti desideri che mi aiutano a vivere sono l'affrancamento degli intoccabili e la protezione delle vacche » (pag. 222). « Non ucciderei un essere umano per proteggere una vacca, ma non ucciderei una vacca per proteggere un'esistenza umana per quanto preziosa » (pag. 228 ss).

Si comprende allora perchè J. NARAYAN, leader del partito socialista praja, abbia parlato ancora recentemente in favore della proibizione di uccidere il bestiame. Sono pure rispettati i 50 milioni di scimmie.

5) Vittoria di Nehru.

Da ogni parte, Nehru si trovava di fronte a difficoltà opprimenti, con l'unico sostegno di un corpo di alti funzionari, distinti per integrità, per competenza e per coraggio. Con loro e con un gruppo di amici, discepoli come lui di Gandhi, si mise all'opera.

Malgrado la sfiducia che i massacri, gli incendi e le rovine del tempo della « spartizione » avevano diffuso nei cuori, seppe risvegliare nella totalità del paese l'entusiasmo per l'indipendenza finalmente conquistata. Nello stesso tempo la nazione si organizzava e si preparavano le più straordinarie elezioni che si siano mai state.

I quattro quinti dei 170 milioni di elettori non sapevano leggere; le elezioni si prolungarono dalla fine di ottobre 1951 alla fine di febbraio 1952. Il partito del Congresso uscì vittorioso e, grazie alle divisioni dei partiti di opposizione, benché non avesse ottenuto che il 45% dei voti, poté conquistare il 75% dei seggi al Parlamento e tutti i governi degli Stati (21).

Ormai Nehru, disponendo col suo partito di tutta la macchina amministrativa, poté darsi interamente alla realizzazione del primo piano quinquennale, lanciato quasi un anno prima, cioè il 1° aprile 1951.

IL MOVIMENTO BHOODAN

Quasi contemporaneamente al piano, si iniziava un movimento straordinario, che recava al Primo Ministro un aiuto inaspettato, negli sforzi per portare il popolo a un lavoro entusiasta.

(21) I 193 milioni di iscritti, nelle elezioni di quest'anno (1957), hanno avuto solo 19 giorni (dal 24 febbraio al 14 marzo) per compiere il dovere elettorale. I risultati confermarono, in tutti gli Stati, la netta vittoria di Nehru, tranne nel Kerala, dove i comunisti ottennero la maggioranza per pochi voti.

E' interessante notare come questa prima esperienza comunista, benché localizzata, dell'India abbia portato innanzitutto alla presentazione nel Parlamento di un progetto di legge tendente alla comunizzazione dell'insegnamento. Il progetto di legge suscitò una viva emozione in tutta l'India. Uomini politici eminenti, come M. Panampalli, ex ministro dell'Educazione nazionale, M. Menon e il dirigente indù Sri Asharya Vinobba, manifestarono il loro dissenso. Giornali, come il *Times of India* e *The Hindou*, si unirono nella disapprovazione.

Lo Stato del Kerala conta 14 milioni di abitanti, due dei quali sono cattolici (l'India intera conta circa 5 milioni e mezzo di cattolici!). Ha 1.681 istituti di insegnamento diretti da cattolici. Quando il progetto di legge fu approvato, tutte le scuole cattoliche che si trovavano nel Kerala sospesero le lezioni.

S. E. Mons. Pothacamury, arcivescovo di Bangalore e segretario generale della Conferenza dei vescovi cattolici, fece, a nome di tutto l'episcopato indiano una vigorosa protesta, in cui ricordata l'importanza dell'insegnamento cattolico nell'India, si rivendicava il diritto dei genitori sulla educazione dei loro figli e si appellava alla tradizione tolleranza indiana. V. *La Docum. catholique*, n. 1262 (13 ottobre 1957), col. 1329.

Il 17 aprile 1954, attraversando un villaggio del Telangana, che aveva molto sofferto dalle violenze dell'occupazione comunista e poi dalla repressione della polizia, un discepolo di Gandhi, VINOBA BHAVE, fu profondamente colpito dalla miseria degli intoccabili del luogo.

Riuniti i contadini, si sforzò di eccitare la loro compassione. Allora un uomo si fece avanti: «*Io offro loro 40 ettari!*».

Meraviglia generale, ma l'offerta era seria.

Le 40 famiglie degli intoccabili deliberarono e decisero di coltivare la terra in comune. Dando 80 ari per famiglia, bastavano 32 ettari: se ne lasciarono 8 agli altri poveri.

La generosità di quel ricco e di quegli indigenti fu uno sprazzo di luce per Vinoba. Egli si consacrerà a risvegliare i buoni sentimenti latenti nel cuore degli uomini; **predicherà la rivoluzione per mezzo dell'amore**. Accompagnato o imitato da numerosi discepoli passò di villaggio in villaggio, domandando ai possessori di terre di dargliene un sesto per chi ne era privo: gli altri avrebbero dato qualche cosa del loro guadagno o del lavoro ovvero i propri consigli e tutti avrebbero donato il loro amore.

Il successo fu straordinario: la media quotidiana dei doni, da qualche ettaro agli inizi, arrivò a 80 nel 1952, a 400 nel 1953, a 1400 nel 1954. Vinoba si propose di non fermarsi finchè non avesse ottenuto 20 milioni di ettari, cioè il sesto delle terre coltivate.

Nehru e il partito del Congresso sostennero subito l'iniziativa; così il partito socialista praja, e uno dei suoi dirigenti più stimati, J. Narayan, si assunse il compito difficile di ripartire le terre ricevute. Come era da prevedersi, malgrado l'entusiasmo sempre ardente dei discepoli di Vinoba, l'ideale di generosità e di carità, suscitato in milioni di uomini, si andò raffreddando col tempo e diminuì il ritmo dei doni. A fine 1956 non si era ancora arrivati al decimo del termine sperato.

Però lo spirito del movimento è stato di grande aiuto ai progetti di sviluppo, perchè l'espropriazione delle terre non sfruttate non è più considerata una estorsione odiosa, ma una misura di sicurezza per evitare delle catastrofi: e giovani cittadini vanno a lavorare gratuitamente in campagna, durante le vacanze, per costruire case, strade, ecc. (22).

I PROGETTI COMUNITARI

Pure con 20 milioni di ettari, Vinoba Bhave non assicurerebbe la sorte dei 60 milioni di famiglie contadine, perchè se i 120 milioni di ettari coltivati fossero egualmente divisi, ciascuna non

(22) VINOBA BHAVE è nato l'11 settembre 1895 da famiglia bramiana. Discepolo di GANDHI dal 1916, conobbe le prigioni britanniche nel 1923 e nel 1933. GANDHI, sebbene più anziano di 25 anni, lo chiamava maestro, tanto VINOBA è padrone delle sue passioni e dimentico di sè. Vedi dettagli sul movimento Bhoodan in H. TENNYSON, *Saint on the March*, London, 1955.

avrebbe che due ettari. In Giappone, la media di cui dispone ogni coltivatore è inferiore (meno di un ettaro), ma i procedimenti di coltura sono molto superiori e per conseguenza anche il reddito.

Urgeva quindi fare subire alla tradizionale agricoltura indiana una completa trasformazione per rendere il paese, quanto è possibile, indipendente nelle derrate alimentari. Tale fu lo scopo del primo piano quinquennale, che importava grandissimi lavori di sbarramento, che, regolando il corso dei fiumi e fornendo l'energia necessaria all'industrializzazione, dovevano aumentare la produzione agricola e permettere di irrigare grandi superfici.

Nehru però dava maggiore importanza ai «progetti comunitari» che a questi lavori.

Un importante tentativo di sviluppo rurale fu intrapreso nel settembre 1948; interessava 97 villaggi, 80.000 abitanti e 24.000 ettari. Nel 1952, il rendimento medio per ettaro era passato da 9 a 24 quintali di grano e da 90 a 238 di patate. I contadini si mostravano ormai non più scettici ma solleciti, quando venivano loro proposti i progetti ufficiali per migliorare la loro esistenza (23). Dopo questi risultati, il governo adottò i «progetti comunitari» fin dal principio del primo piano, destinandovi 66 miliardi di franchi in cinque anni.

Nehru poteva scrivere presto: *«Credo che lo sviluppo più significativo in India sia stato quello dei progetti comunitari e dei servizi a estensione nazionale nelle vaste regioni rurali. Per la prima volta abbiamo trattato il problema rurale in modo realistico, invitando le popolazioni a risolvere esse stesse i propri problemi. E' come se fosse arrivata loro la vita: gli occhi si illuminano, le braccia cominciano a funzionare e i muscoli si fortificano: è un processo di ringiovanimento».*

«Sono completamente d'accordo», aggiunge l'economista, che cita questo giudizio, dopo aver studiato sul posto i risultati (24).

Ogni progetto comunitario si estende a una media di 300 villaggi con 200.000 abitanti, divisi in tre blocchi. Il personale di circa 125 persone è formato di competenti incaricati dell'agricoltura, dell'allevamento, dell'irrigazione, del dissodamento, delle cooperative, dell'artigianato, della sanità, degli svaghi, ecc. Conta soprattutto i «lavoratori dei villaggi», uno per cinque o sei unità: non sono dei tecnici, ma diplomati di scuola secondaria o di università, che hanno ricevuto una formazione specializzata di alcuni mesi, che li rende capaci di risolvere la maggior parte dei problemi quotidiani dei contadini o di rivolgersi agli specialisti nei casi più difficili; non tengono corsi, ma suscitano il desiderio di un miglioramento, mostrano quello che è meglio e come ottenerlo.

(23) Cfr. S. K. JOQUIN: *Un'expérience de développement rural dans l'Inde*, in *Revue Internationale du Travail*, 10 novembre 1953. Tale esperimento è stato compiuto grazie all'aiuto finanziario e ai periti della fondazione americana Ford.

(24) W. S. WOYTINSKY: *Awakening Giant: Community Development*, *The New Leader*, 27 August 1956.

Il villaggio stesso *sceglie il lavoro, che crede più urgente*, al quale tutti collaborano: un pozzo, un serbatoio per conservare l'acqua del monzone, una strada, una scuola ecc. Con questo lavoro in comune sono preparate le cooperative di ogni tipo, alle quali il Governo presta del denaro per aiutare la povera gente ad aiutarsi da sé medesima. Il personale dei « progetti » non sempre è perfetto, ma vi è una proporzione stupefacentemente elevata di uomini, che si danno di vero cuore al proprio dovere, lavorando dodici ore al giorno, con un salario molto basso.

I progetti comunitari, iniziati nell'ottobre 1952, conquistarono 85.000 villaggi nel novembre 1954 e 126.000 nel giugno 1956; devono raggiungere i 550.000 villaggi indiani, nel 1961, sotto la forma semplificata della « estensione nazionale », e nel 1966 sotto la forma completa.

I risultati già ottenuti sono notevoli. L'impiego di concimi aumenta; la richiesta delle sementi selezionate sorpassa la produzione; i metodi giapponesi di coltura del riso aumentano il raccolto di almeno il 50%; anche la produzione dei cereali, solo di 54 milioni di tonnellate nel 1949-50, è salita a 64 milioni nel 1955-56, dopo avere raggiunto 68,1 milioni nell'anno eccezionalmente favorevole 1953-54. E nonostante le cattive condizioni atmosferiche di questi due ultimi anni, gli obiettivi del piano per il 1955-56 (61,5 milioni) sono stati largamente superati (25). Nehru perciò può dire, senza che nessuno lo contraddica: « Credo vi sia un cambiamento notevole nella psicologia del nostro popolo ».

Il secondo piano destina a tali progetti 147 miliardi invece di 66; dopo il settembre 1956 è stato costituito il Ministero speciale dello « Sviluppo comunitario », con lo scopo di fondare, a lunga scadenza, un'economia rurale dove il governo del villaggio, rappresentato da un Consiglio eletto, si occupi di tutta l'economia nello spirito comunitario (26).

PROSPERO SUCCESSO DEL PRIMO PIANO

La buona riuscita dei progetti comunitari è legata al felice esito del primo piano, che puntava sull'agricoltura.

L'aumento del reddito registrò il 18% invece del previsto 11%

(25) Si troverà in H. BELSHAW: *Population Growth and Levels of Consumption*, London, 1956, pag. 144 sgg., i particolari dei lavori compiuti liberamente dai contadini in uno di questi progetti; tali risultati sono stati ottenuti con spese molto ridotte; il costo totale di un progetto per tre anni è di 478 milioni di franchi, di cui 382 milioni sono spesi una volta sola e 95 milioni per i servizi cioè 32 milioni all'anno, 107 franchi per persona. La Commissione del Piano ritiene che i contadini abbiano fornito in lavoro e in altri contributi, nel 1954-55, il terzo delle spese fatte per i progetti e nel 1955-56, il 60%.

(26) Cfr. E. R. DEAN, *Implementing India's Second Five Year Plan*, in *Far Eastern Survey*, December 1956.

e i beneficiari sono stati milioni di contadini e di artigiani, ma anche di impiegati e di operai (27). Questi ultimi non erano numerosi nel 1951: 3,8 milioni nelle miniere e nell'industria manifatturiera, 500.000 nell'industria pesante, ma 11,5 milioni nella piccola industria (28).

Nonostante le deboli somme devolute all'industria, l'indice della produzione è passato da 100 nel 1951 a 136,8 nel primo semestre 1956, segnando, in confronto del 1955, un aumento del 9,3% sul primo semestre e del 7,5% sull'ultimo. La capacità produttiva di energia è passata da 2,3 a 3,5 milioni di Kw, e sono stati irrigati 6,8 milioni di ettari. Le spese di sviluppo nel settore pubblico sono aumentate di oltre il 150%; raggiunsero però solo 1.470 miliardi di franchi, cioè 235 meno del previsto.

Non la mancanza di fondi, ma le difficoltà tecniche e amministrative hanno rallentato gli investimenti; l'aiuto straniero rispose alle previsioni, ma il governo non poté utilizzarlo. Tutto sommato, giustamente il segretario generale del partito del Congresso scriveva: «*Malgrado certi "handicaps" dovuti al sistema democratico, il nostro ritmo di progresso, paragonato a quello della Cina nostra vicina, è molto incoraggiante*» (29).

Il secondo piano, incominciato nell'aprile 1956, mira ad accrescere del 25% in cinque anni il reddito nazionale, ad aumentare fortemente le possibilità di occupazione, a ridurre le ineguaglianze dei redditi, a sviluppare rapidamente l'industria pesante. E' troppo presto per potersi pronunciare sui suoi risultati (30).

CONCLUSIONE

L'India ha compiuto in pochi anni una riforma insperata; la parte che vi ha Nehru è immensa: sarebbe stata possibile senza di lui? Godendo di un prestigio unico, basato sull'ammirazione e

(27) Ma il reddito destinato al consumo è aumentato solo del 9%. Le spese di consumo si aggirano sulle 29.000 lire all'anno per persona. L'aumento della occupazione non ha impedito che aumentasse pure la disoccupazione. Cfr. *The Times*, 14, 16 January 1957.

(28) L'India dispone di grandi ricchezze naturali; vasti giacimenti di ferro e di carbone, vicini tra loro, permetteranno di moltiplicare per 10 e per 15 la produzione attuale; manganese, cromo, baussite, mica, zolfo, ecc. aspettano di essere utilizzati. Cfr. W. MALENBAUM, *The Journal of Political Economy*, febbraio 1956.

(29) *Economic Review*, luglio 1956. L'economista americano W. MALENBAUM, loc. cit., scrive, paragonando anche lui i due piani indiano e cinese: «*Le spese del primo destinate ai servizi sociali sono molto più forti in India [...]. Il piano cinese invece cerca di assottigliare quanto più è possibile il consumo della popolazione rurale (85%), per potenziare gli investimenti urbani e industriali. Il piano indiano si preoccupa degli uomini; quello cinese delle macchine*».

(30) G. C. N. VAKIL e P. R. BRAHMANAND, *Planning for an Expanding Economy*, Bombay, 1956.

l'affetto di un popolo, che lo segue da oltre trent'anni, egli vi corrisponde, prodigandosi senza risparmio per sottrarlo alla miseria.

Gli piace *parlare alle masse* e dice loro di lavorare molto, di economizzare, di essere meno rigidi riguardo alle vacche, di accettare un sacrificio adesso per assicurare la ricchezza domani.

E le masse lo ascoltano come ascoltavano Gandhi, come ascoltano Vinoba Bhavé; lo ascoltano anche i giovani, i funzionari, gli uomini politici, e sono rari i giorni nei quali egli non parli al Parlamento alle riunioni di partito, agli studenti, alle folle.

I suoi discorsi dichiarano: « *Principi e zamindar non esistono più, i proprietari terrieri scompaiono, i capitalisti hanno accettato restrizioni sempre maggiori alla libertà e proteggono gli operai, le inter-dizioni alle donne e agli intoccabili cadono. Nehru mostra sempre più questa realtà al popolo come risposta del Congresso alle seduzioni del comunismo e sempre più è ascoltato* » (31).

Nel gennaio 1955, il Congresso, cioè il partito che comprende tutte le sfumature del pensiero sociale, dalla destra conservatrice alla sinistra moderata, lo ha seguito unanimemente, anche nella decisione di formare uno Stato socialista come scopo della politica nazionale (32).

Alle volte, ma di rado, qualcuno dei suoi sostenitori parla con i suoi avversari politici contro l'una o l'altra delle sue opinioni (questione degli Stati linguistici, intervento dell'U.R.S.S. in Ungheria...); i suoi sorrisi ai paesi del gruppo comunista non piacciono a tutti. Ma, nell'insieme, tutto il popolo dell'India fa blocco dietro al suo Primo Ministro. Questa è una delle sue carte migliori in politica estera.

H. Jomin
de l'Action Populaire

(31) *Indials Socialist Property Owners, The Economist*, 14 May 1955.

(32) Il socialismo di Nehru non è marxista. Per lui « *quelli che si ispirano a C. Marx si appoggiano su qualche cosa di sorpassato [...]. E sarebbe del resto ingiusto aspettarsi che Marx, vissuto nel secolo XIX, abbia potuto dire ciò che si doveva fare nel XX* ».

Parlando al congresso nazionale dei sindacati indiani, due mesi dopo, dichiarava che la *lotta di classe era scaduta*, che scioperi e serrate non dovevano più avere posto nella vita industriale dell'India. Progressivamente si associeranno i lavoratori alla direzione, perchè i due non formino che uno.

Un memoriale, redatto da alcuni economisti indiani, accosta il *Socialist Pattern of Society* di Nehru alla giustizia sociale che, « *considerata con gli altri obiettivi, significa sviluppo sociale e umano di tutti i gruppi e un'uguaglianza crescente di possibilità, insieme con un progresso economico generale* ». Cfr. W. S. WOYTINSKY: *Indian Search of Economic Ideology*, in *The New Leader*, 3 September 1956.